

## SINTESI

### I temi del rapporto di ricerca

L'oggetto di questa relazione è lo studio della dinamica di medio termine dei redditi all'interno del Comune di Bologna. Lo studio è stato realizzato nell'ambito della convenzione tra il Comune di Bologna, l'Università di Bologna e l'Università di Modena e Reggio Emilia per la realizzazione di analisi sugli impatti finanziari e distributivi delle dinamiche demografiche ed economiche e sulle loro relazioni con riferimento alla popolazione residente nel Comune di Bologna. Nell'ambito di questa convenzione, i ricercatori che vi hanno partecipato, hanno potuto avere accesso alle informazioni di disponibilità del Comune di Bologna, per comporre un quadro relativo alle dinamiche di medio termine nella formazione delle principali fonti dei redditi dal 2002 al 2017. Il Comune di Bologna infatti, con un certo anticipo rispetto ad una tendenza che si è poi ampliata anche ad altre realtà istituzionali, ha pubblicato nel corso di questi anni una serie di report annuali sulla distribuzione dei redditi. Questo lavoro mira a fornire un quadro di insieme di quanto accaduto in questi 15 anni. Esso si concentra quindi maggiormente sulle tendenze di medio lungo termine, presenti nell'economia e nella società bolognese, quali la ricomposizione per età della popolazione, la crescita della componente femminile e di quella straniera nell'insieme dei percettori di reddito.

Il periodo esaminato attraversa due fasi di recessione dell'economia (2007-2008 e 2012-2015) che, sia livello nazionale, sia a livello locale hanno avuto un forte impatto sulla formazione dei redditi individuali e famigliari e sui loro livelli. Questi due shock si sovrappongono ad alcune tendenze di fondo della società e dell'economia bolognese: il progressivo invecchiamento della popolazione; la crescita della presenza femminile nel mercato del lavoro e l'aumento della componente straniera. Separare gli effetti di lungo termine determinati da queste tendenze, da quelli provocati dalla più che modesta congiuntura economica del passato recente, non è semplice e richiede elasticità interpretativa e capacità di analizzare fenomeni complessi e dalle differenti sfaccettature.

In termini necessariamente molto generali alcuni aspetti emergono in maniera significativa. A fronte di una sostanziale costanza nei livelli del reddito misurato a prezzi costanti e degli indicatori distributivi, un'analisi più attenta alle determinanti economico-sociali evidenzia tre importanti processi di ricomposizione: tra classi di età; tra uomini e donne; tra nativi e immigrati. Il primo fenomeno, comune alle tendenze in atto in tutta la nazione, mostra come le classi di età più anziane risultino le vere "vincitrici" nella competizione per le risorse, scarse, in questa fase. I giovani al contrario risultano penalizzati in ogni possibile prospettiva (reddituale, demografica, ecc.) tra quelle scelte per studiare il *generational divide* della società bolognese. Sotto il profilo dei differenziali retributivi di genere, il periodo esaminato testimonia un percorso, non ancora

concluso, di recupero della componente femminile rispetto a quella maschile. Seppure il *gender pay gap* sia ancora presente alla fine del periodo, esso risulta in diminuzione, a testimonianza di una società e di un'economia locale all'interno della quale il contributo delle donne alla formazione del reddito imponibile continua a aumentare, pur partendo da livelli già superiori a quelli medi dell'Italia. Gli ultimi 15 anni vedono infine crescere la componente straniera, che nell'arco di un quindicennio triplica la propria presenza nella platea dei contribuenti Irpef. Non altrettanto positiva è invece la dinamica dei redditi di tale componente che, pur partendo da livelli comunque bassi, vede aumentare le distanze rispetto ai redditi dei nativi.

Accanto a questi fenomeni di più lunga lena ed alle loro implicazioni distributive, si inseriscono le due fasi di recessione nel 2008-2009 e nel 2012-2015 durante le quali il reddito, sebbene non con la medesima intensità, rallenta la sua crescita o diminuisce. Il risultato, se valutato lungo i 15 anni dell'osservazione, è quello di una dinamica sostanzialmente piatta dei redditi reali. Questo aspetto ci pare meritevole di particolare attenzione: fasi di crescita bassa o nulla del reddito reale rendono difficile qualsiasi meccanismo di ricomposizione degli interessi dei singoli gruppi sociali, tendendo a esacerbare le diseguaglianze economiche preesistenti. E' anche in questa prospettiva che cerchiamo di esaminare fenomeni quali il rischio di povertà e dei suoi cambiamenti tra i cittadini dell'area bolognese.

Con particolare riferimento alla dimensione geografica, questa ricerca si sofferma su temi di carattere distributivo di particolare interesse, come ad esempio lo studio delle componenti *between* (variabilità nei redditi medi tra zone amministrative) e *within* (variabilità dei redditi all'interno di ciascuna zona) nella determinazione della diseguaglianza complessiva dei redditi a fini Irpef.

La dimensione familiare dei redditi permette ulteriori e importanti qualificazioni sulla definizione del livello di benessere e di sue variazioni all'interno della comunità cittadina. Se da un punto di vista strettamente demografico emerge con chiarezza la crescita delle unità familiari di tipo unipersonale, dal punto di vista economico è ancora questa tipologia di famiglia (i single), insieme alle famiglie senza figli, a registrare aumenti nel livello medio del reddito reale. Le altre tipologie familiari (coppie con figli, famiglie monoparentali, ecc.) vedono al contrario ridursi il loro reddito. Si tratta di tendenze coerenti con quanto emerso nello studio dei redditi misurati a livello di singolo contribuente. L'analisi familiare consente però, meglio rispetto a quella individuale, di individuare tipologie economico-sociali maggiormente in difficoltà e potenzialmente bisognose di interventi di sostegno.

Il ruolo dell'Irpef nel contenere e ridurre la dispersione dei redditi, pur con tutte le distorsioni di un sistema di tassazione personale che richiede una sostanziale opera di razionalizzazione, rimane di primo piano. La diseguaglianza dei redditi, misurata dall'indice di Gini, si riduce in maniera

sostanziale, da prima a dopo l'Irpef. L'incidenza dell'imposta si conferma crescente all'aumentare del reddito, coerentemente con la natura progressiva del tributo.

La povertà relativa, con riferimento ad una soglia di povertà al 40% del reddito mediano, è in leggero aumento nel corso del quindicennio. Tuttavia, coerentemente con quanto emerge nell'analisi delle caratteristiche distributive dei redditi individuali e famigliari, più che la crescita del fenomeno nel suo complesso, è l'emersione di nuove tipologie di soggetti e/o di famiglie a rischio di povertà che preoccupa: tra queste troviamo, in particolare, gli individui di età inferiore ai 40 anni e i nuclei monoparentali. Al contrario, tra gli ultra-sessantenni e le famiglie unipersonali la povertà relativa è in diminuzione. Tra le figure che tradizionalmente occupano un posto di rilievo nella platea di chi è a basso reddito, ritroviamo gli immigrati e le famiglie numerose.

### I principali risultati quantitativi

- La dinamica degli imponibili medi e mediani, valutata a prezzi costanti, non registra variazioni significative. Il tasso medio di crescita dell'imponibile Irpef pro capite è pari allo 0,02% annuo, a cui corrisponde una crescita composta del 4,5% nell'arco dei 15 anni esaminati (slide 5).
- La sostanziale costanza del rapporto tra valore medio e mediano dell'imponibile Irpef segnala che la distribuzione dei redditi è rimasta sostanzialmente invariata dal 2002 al 2017, almeno quando questa è valutata sulla popolazione nel suo complesso (slide 6).
- A fronte di questa evidenza empirica, i dati mettono tuttavia in evidenza alcune importanti ricomposizioni di carattere socio-demografico che vengono analizzate sotto tre profili: i) le classi di età; ii) gli uomini e le donne; iii) gli italiani e gli immigrati.
- Le differenze reddituali di genere sono diminuite tra il 2002 e il 2017: la variazione percentuale del reddito mediano è stata positiva e pari all'11% per le donne, mentre per gli uomini la variazione è stata di poco inferiore al 3%. Permane tuttavia un divario di genere a favore degli uomini che, alla fine del periodo, si attesta intorno al 21% (slide 5).
- E' evidente una marcata redistribuzione a favore delle generazioni più anziane. L'incremento del reddito mediano tra il 2017 ed il 2002 è pari al 24% per gli individui con più di 60 anni. Nel medesimo periodo diminuiscono, invece, i redditi mediani sia dei soggetti con meno di 40 anni (-6,9%), sia di quelli di età compresa tra i 40 ed i 60 anni (-3%) (slide 5).
- La prospettiva per generazione o anno di nascita conferma questo fenomeno e segnala la presenza di effetti di coorte positivi per coloro che sono nati prima degli anni '40 e di effetti di segno opposto per le generazioni più giovani: in altri termini gli anziani di oggi hanno

redditi in media più alti rispetto agli anziani dell'inizio del periodo e i giovani di oggi si trovano in una condizione peggiore rispetto ai giovani di 15 anni prima (slide 12).

- La scomposizione della variazione delle quote di reddito sul totale possedute da ciascuna classe di età nelle due componenti "demografia" e "reddito medio" mostra chiaramente come non sia tanto il fattore demografico quanto quello reddituale a spiegare l'incremento nel tempo della quota di reddito complessivo che va agli ultra sessantenni. Questo vale in particolare per la classe di età 60-75, la cui quota di reddito sul totale della popolazione aumenta in virtù del consistente incremento reddituale (+5% rispetto all'incremento medio complessivo), a fronte del contributo negativo (-3,9%) del fattore "demografia". Solo per gli ultra settantacinquenni la componente demografica e quella reddituale hanno segno positivo e contribuiscono entrambe a spiegare l'incremento (+4%) della loro quota di reddito sul totale. L'unica classe di età la cui quota si riduce (-7,1%), sia per motivi demografici sia per motivi reddituali, è quella con meno di quarant'anni (slide 11).
- Dal 2002 al 2017 la presenza dei contribuenti Irpef stranieri è triplicata, passando dal 3,5% al 10,7%. Il reddito di questa tipologia di contribuenti è rimasto, invece, pressoché costante dall'inizio del periodo, mentre è peggiorata la loro posizione relativa rispetto a quella dei nativi. Nel 2017 gli stranieri dichiarano a fini Irpef un reddito mediano del 47% inferiore a quello della controparte italiana (slide 5).
- Tra le zone amministrative del territorio comunale permane una marcata differenza nel livello medio dei redditi imponibili. Nel 2017 il reddito medio dei contribuenti Irpef residenti in zone come S. Donato e Bolognina è pari al 41-42% di quello dei contribuenti che risiedono nella zona Colli. Le differenze, se calcolate sui valori mediani, si riducono ma rimangono significative (slide 17).
- L'indice di disuguaglianza di Gini calcolato sui redditi imponibili Irpef presenta valori che oscillano nell'arco del periodo considerato tra il 38% e il 39%. L'impatto perequativo dell'imposta personale è significativo e riduce l'indice di Gini di 5-6 punti percentuali (slide 22).
- Se calcolato su sottoinsiemi della popolazione, l'indice di Gini dei redditi al netto dell'Irpef è più alto nelle zone amministrative dove il reddito medio è più elevato, ma anche tra gli immigrati. I valori più bassi dell'indice, invece, si registrano tra i contribuenti di età superiore ai 75 anni. Dal 2002 al 2017 il Gini risulta in crescita tra i contribuenti di sesso maschile di età inferiore ai 60 anni e, in particolare nella fascia di età 40-60, mentre rimane sostanzialmente invariato o si riduce in tutte le altre tipologie di contribuenti (slide 23).
- Se si suddivide la popolazione in 100 percentili di reddito imponibile si nota come il conto dei guadagni e delle perdite assuma una distribuzione bimodale. In termini sia assoluti sia relativi, i perdenti sono i soggetti che si trovano agli estremi della distribuzione del reddito. In particolare, registrano una variazione assoluta del reddito imponibile Irpef non solo

inferiore a quella media ma anche negativa i primi 10 percentili (quelli più poveri) e gli ultimi 7 (i più ricchi). Si tratta di redditi imponibili, rispettivamente, inferiori a 5 mila euro e superiori a 53 mila euro, a prezzi 2017 (slide 29).

- Un'analisi più disaggregata di quanto succede alla distribuzione dei redditi lordi Irpef nei suoi estremi rivela che il decimo più povero della popolazione detiene poco più dell'1% del reddito complessivo. All'estremo opposto il decimo più ricco possiede una quota del reddito complessivo che, pur riducendo lievemente nell'arco di quindici anni, oscilla intorno al 34-36% (slide 31).
- Un'analisi più dettagliata dei redditi altissimi (i cosiddetti *top income*) mostra che la quota di reddito detenuto dall'1% più ricco della popolazione rimane anch'essa stabile lungo tutto il periodo osservato ed è di poco superiore all'11%. In virtù della progressività dell'Irpef, il top 1% della distribuzione contribuisce alla formazione del gettito complessivo dell'imposta nella misura del 17%, un valore anch'esso stabile nell'arco di tempo considerato (slide 31).
- La scomposizione esatta della disuguaglianza dei redditi a fini Irpef (misurata dall'indice di Theil) nelle componenti *between* e *within*, con riferimento ad alcune caratteristiche socio-economiche (genere, classe di età, cittadinanza e zona amministrativa di residenza), mostra che la variabilità complessiva è di gran lunga riconducibile alle differenze di reddito *interne* ai gruppi più che alle differenze *tra* i redditi medi dei gruppi: la componente *within* spiegava nel 2002 più del 93% della dispersione totale dei redditi, indipendentemente dalla caratteristica socio-economica considerata, con punte del 98-99% per la cittadinanza e il genere. Solo con riferimento alla cittadinanza si assiste, tra il 2002 ed il 2017, a un incremento del peso della componente *between*, che passa dall'1,5% al 6% del totale. Il peso della componente *between* della disuguaglianza per zona amministrativa di residenza è stabile nel tempo ma rimane nell'ordine del 7%: le differenze nei redditi dei contribuenti Irpef del Comune di Bologna continua, in sostanza, a dipendere più dalla disuguaglianza interna alle singole zone amministrative che dalla disuguaglianza tra i redditi medi delle zone (slide 34).
- La quota di famiglie povere in senso relativo, definite come quelle il cui reddito equivalente risulta inferiore al 40% del reddito equivalente mediano, risulta in leggera crescita, dal 7,4% al 8,2% nel periodo 2002-2017 (slide 35).
- A fronte della sostanziale costanza della povertà relativa tra i contribuenti nel loro complesso, si segnala un suo aumento tra i soggetti con meno di 40 anni e tra le famiglie monoparentali: nel primo caso l'incidenza della povertà passa dal 9% al 14% circa, nel secondo caso l'aumento è dall'8,5% al 11% circa. Variazioni positive e significative si hanno anche tra le famiglie con figli, mentre per quelle senza figli la dinamica è opposta. Il gruppo

sociale per il quale l'incidenza della povertà relativa è più elevata è quello degli immigrati, dove l'indicatore rimane costante e al di sopra al 33% (slide 36).

- Nei quartieri San Donato, Bolognina, Irnerio, Malpighi, Lame, l'incidenza della povertà risulta superiore a quella media della città e compresa tra il 9 e l'11% (slide 38).
- L'incidenza dell'imposta personale sul reddito nel 2017 è di poco superiore al 5% nei primi due decimi della distribuzione dei redditi lordi e cresce costantemente, coerentemente al principio di progressività a cui è orientata, fino ad arrivare al 25% per i contribuenti Irpef che occupano il nono decile. Solo per il decimo più ricco della distribuzione l'incidenza supera di poco il 30% (slide 39).
- L'incidenza dell'addizionale comunale all'Irpef nel 2017 è sostanzialmente nulla per i primi due decili (i più poveri) della distribuzione, sale allo 0,6 nel terzo decile, per poi rimanere costante, intorno allo 0,8%, dal quarto all'ultimo decile (slide 40).
- In termini comparati l'incidenza dell'imposta erariale non mostra significativi cambiamenti nel periodo osservato. Nel caso dell'addizionale comunale all'Irpef, invece, essa risulta pressoché azzerata nei primi due decili, in crescita dallo 0,4 allo 0,6% nel terzo decile e di fatto raddoppiata (dallo 0,4 allo 0,8%) per i contribuenti che occupano i rimanenti sette decili (slide 41).
- L'impatto redistributivo dell'Irpef, misurato dall'indice di progressività di Reynolds-Smolensky, mostra un lieve incremento nel quinquennio 2002-2007 per poi ritornare, negli anni successivi, a valori sostanzialmente in linea con quello iniziale. La scomposizione dell'indice in una componente di pura incidenza e in una di progressività in senso stretto (misurata dall'indice di Kakwani) evidenzia come, sia l'incremento registrato nel primo quinquennio, sia il lieve decremento successivo siano entrambi da attribuire a un effetto di progressività in senso stretto, essendo l'incidenza dell'Irpef rimasta inalterata lungo tutto il quindicennio. A conclusioni analoghe a quelle appena riferite si giunge se l'impatto redistributivo dell'imposta erariale viene valutato congiuntamente a quello dell'addizionale comunale all'Irpef (slide 42).